

La pubblicazione del volume
è stata resa possibile grazie
al contributo della

Parrocchia
S. Maria Nascente e S. Giorgio
di Bodio Lomnago

L'amore oltre le parole
in memoria
dei coniugi

FRANCESCO PIERO MACCHI
e
CARLOTTA BIASINI

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *La Nuova Rosminiana/Rosminianesimo Filosofico*, n. 3
Isbn: 9788857563466

© 2019 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

PREMESSA <i>a cura della redazione</i>	7
AUTORI	9
ABSTRACTS	15
INTRODUZIONE <i>di Samuele Francesco Tadini</i>	19

SEZIONE I: ROSMINIANESIMO FILOSOFICO

IL ROSMINIANESIMO FILOSOFICO IN ITALIA. "GLI ANNI DI ROSMINI" <i>di Samuele Francesco Tadini</i>	33
«FEDE PER VINCERE». EZILDE CARLETTI, LA "AMICA SANTA" DI REBORA <i>di Ludovico Maria Gadaleta</i>	91
EL ROSMINIANISMO EN MÉXICO (TERCERA PARTE) <i>di Jacob Buganza</i>	237

SEZIONE II: CONFRONTI

NICCOLÒ TOMMASEO E L'IDEA DELL'ESSERE IN ANTONIO ROSMINI <i>di Ferdinando Luigi Marcolungo</i>	297
ROSMINI E MANZONI: ONTOLOGIA E LINGUAGGIO <i>di Paolo Pagani</i>	315

FERDINANDO LUIGI MARCOLUNGO

NICCOLÒ TOMMASEO E L'IDEA DELL'ESSERE IN ANTONIO ROSMINI

Tra gli studiosi è ben noto il legame di amicizia tra Antonio Rosmini e Niccolò Tommaseo, un legame che risale agli anni d'università a Padova verso la fine del 1818, per proseguire con alterne vicende nei decenni successivi, così come è ben noto il ruolo che il Dalmata ebbe nella prima ricezione del pensiero del Roveretano¹. Anche negli anni successivi alla sua prematura scomparsa, il Nostro non mancò di cogliere occasione per riproporre i temi più significativi, come emerge dai frequenti richiami alle sue posizioni nelle voci filosofiche del *Dizionario della lingua italiana*, al quale dedicò gli ultimi anni di attività, mettendo così a frutto le proprie ricerche, avviate già nei decenni precedenti².

- 1 Mi sia consentito rinviare il lettore al mio recente contributo *Tommaseo, Rosmini e la prima edizione del Nuovo Saggio (1830)*, in *Storiografia filosofica e storiografia religiosa: due punti di vista a confronto. Studi e ricerche in onore di Luciano Malusa*, a cura di P. De Lucia, S. Langella, M. Longo, L. Mauro, S. Zanardi, FrancoAngeli, Milano 2019, pp. 181-193.
- 2 Come Luigi Pomba ricorda a nome della Società editrice torinese nel '61, il progetto veniva a dare compimento ora, negli anni della raggiunta unità dell'Italia, a un lavoro più che decennale del Tommaseo nel campo degli studi filologici: «E quanto al *Dizionario della Lingua Italiana* noi ci sentimmo tanto più animati a porvi mano in quanto che allora teneva stanza fra noi l'illustre filologo Nicolò Tommaseo, e dal sapere ch'egli aveva, in più anni di studii indefessi, raccolta una assai ricca suppellettile di materiali all'uopo; consistenti in cinquanta e più mila giunte e molte correzioni per il caso in cui questo nuovo Dizionario dovesse un bel dì compilarsi e pubblicarsi: che anzi, intorno al medesimo, egli aveva fino dal 1840 esposte estesamente le proprie idee nel 4° volume de' suoi *Scritti Varii*, venuti alla luce in Venezia pei tipi del Gondoliere; avendo egli a questo lavoro diretti in molta parte della vita i suoi studii; ma a mandarlo ad effetto eragli in questi ultimi tempi assai grave intoppo l'essere infermo della vista» (N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 1861: La società editrice, *Introduzione*, vol. I.5, <http://www.tommaseobellini.it/#!/items/1>). Cfr. N. TOMMASEO, *Nuovi scritti*, voll. I-IV, Gondoliere, Venezia 1838-1841; vol. IV [1841]: *Nuova proposta di correzioni e di giunte al dizionario italiano*.

In questo breve saggio prenderò l'avvio da alcuni di tali richiami espliciti al pensiero rosminiano, per ripercorrere a ritroso il cammino compiuto, focalizzando l'attenzione sul tema centrale dell'idea dell'essere. Si potrà così scoprire come il contributo filologico del Dalmata sia stato in un certo qual modo decisivo per la riformulazione del pensiero rosminiano, a partire dalla prima edizione del *Nuovo saggio* del 1830 fino alla quinta del '51-'53. La lettura compiuta dal Nostro dell'opera rosminiana si colloca infatti in un arco di tempo, quello dei primi anni '30, decisivo per gli sviluppi successivi del sistema e ci consente di percepire meglio le ragioni di alcune scelte terminologiche che, pur presenti anche in precedenza in modo sporadico, diventano da un determinato momento in poi, salvo rare eccezioni, costanti e definitive.

1. Idea dell'essere e astrazione

Scorrendo le voci del *Dizionario*, rese ora disponibili *on line* al più vasto pubblico dall'accordo tra l'Accademia della Crusca e l'editrice Zanichelli³, il lettore può notare non solo la numerosità degli interventi del Tommaseo, indicati di volta in volta da un'apposita sigla, ma anche la frequenza con la quale, all'interno delle voci filosofiche, si rinvia al pensiero di Rosmini, citato direttamente dai testi, sia pure senza un preciso riscontro che consenta inequivocabilmente l'identificazione del relativo passo.

Vorrei qui limitarmi ad alcuni spunti che possono venirci dalla lettura di queste voci, senza ovviamente la pretesa di fornirne un resoconto esauriente. Potremmo incominciare dalla voce *Astrazione*, all'interno della quale non mancano espliciti rinvii al pensiero rosminiano. Se l'avvio sembra ricalcare espressioni d'uso tradizionale, come quando la si definisce come l'«operazione con cui lo spirito separa in un'idea quel ch'è comune da quello ch'è proprio», si entra più da vicino nella discussione quando con Rosmini si distinguono due specie di astrazione, «quella che dalla realtà *astrae l'idea mera, che è operazione naturale, continua dello spirito; e quella che da un complesso d'idee, in varia dipendenza tra loro, ne astrae una, o da più complessi un complesso*»⁴. Torna qui in mente una nota del *Nuovo Saggio*, rimasta identica nelle diverse edizioni, là dove si ricorda

3 Cfr. <http://www.tommaseobellini.it/#/>.

4 Voce *Astrazione*, 1.709, n. 4, <http://www.tommaseobellini.it/#/items>. La voce è contraddistinta dalla sigla T. (= Tommaseo) e rinvia a Rosmini, indicato a sua volta con l'abbreviazione Rosm. tra parentesi.

che Tommaso d'Aquino «distingue due specie di astrazione, la prima delle quali egli chiama *per modum simplicitatis*, e questa è un sinonimo perfetto dell'*illustrari phantasmata*, nel qual significato si prende l'*abstrahere* in questo luogo; la seconda chiama *per modum compositionis et divisionis*, e questo è l'*abstrahere* propriamente detto, contrapposto in altri luoghi all'*illustrari*»⁵.

Appare qui chiara la distinzione tutta rosminiana tra la percezione intellettuale, alla quale è legato il primo tipo di astrazione, e l'analisi all'interno di qualcosa di complesso (il secondo tipo), che si traduce in un'operazione quasi meccanica di semplificazione progressiva o comunque di rielaborazione di quanto già acquisito. Nel punto immediatamente successivo di questa stessa voce si precisa infatti che questa ulteriore accezione non si addice propriamente all'idea dell'essere, che non può dirsi astratta nel senso peggiorativo che tale termine assume nel linguaggio comune: «Dell'idea stessa astratta. (Rosm.) *L'idea dell'essere non è un'astrazione*. [...] T. Discorso con molte o troppe idee astratte, o per meglio dire incompiute, modo abusivo: *Le sono astrazioni*»⁶.

La precisazione non è di poco conto, perché rinvia a un punto che doveva essere ben chiaro a Tommaseo, se nella sua *Esposizione del Nuovo Saggio* precisa a tale riguardo: «L'idea dell'essere, ben dice l'A., è generalissima, non astrattissima, a parlar propriamente, perché precede ogni astrazione; sebbene con l'astrazione stessa si venga a confermare e a riconoscere per altra via. L'idee d'unità, di possibilità, e simili, sono veramente astratte nel senso che a questa parola sogliono dare i filosofi. E questa distinzione rende sempre più chiara la differenza ch'è tra l'idea dell'essere e l'altre idee»⁷.

Tommaseo in questo sembra sciogliere alcune ambiguità che potrebbero nascere dal dettato rosminiano, là dove, ad esempio, si precisano i passaggi mediante i quali l'astrazione elabora la nostra idea di corpo. Nel 1830 si sottolineava nel *Nuovo Saggio* come, non badando «coll'attenzione mia né pure a ciò che ha di proprio il corpo: allora quell'idea di corpo si cangerà nell'idea di un ente in genere; in tutte queste diverse astrazioni la mente mia si è sempre occupata di qualche cosa, ella ha sempre pensato, ella ha avuto sempre un'azione e un'idea oggetto della sua azione, sebbene un'idea sempre più generale, fino che è pervenuta ad avere la idea più genera-

5 *Nuovo Saggio*, n. 1174, nota; cfr. 1830, IV, pp. 196-197. Per la quinta edizione del *Nuovo Saggio* (1851-53) si tralascia l'anno e si indica solo il numero del paragrafo.

6 Voce *Astrazione*, 1.709, n. 5.

7 N. TOMMASEO, *Esposizione del sistema filosofico del Nuovo Saggio sull'origine delle idee di Antonio Rosmini-Serbatì*, Ghiringhella, Torino 1838, pp. 93-94.

le di tutte, cioè l'idea di un *ente*, senza ch'egli nel mio pensiero sia da nessuna qualità cognita o da me fissata determinato e limitato. Recata pertanto a questo estremo punto l'astrazione, non può più proceder oltre senza che le sfugga d'innanzi ogni oggetto del pensiero, senza ch'ella distrugga in somma ogni idea nella mente. L'idea dunque dell'essere è idea generalissima, è l'ultima astrazione possibile, è quella idea tolta la quale è tolto interamente il pensare, ed è resa impossibile qualunque altra idea»⁸.

Nella quinta edizione il termine "generale" verrà sostituito con "universale" e, pur mantenendo l'espressione «l'idea d'un *ente*», si aggiungerà: «Io posso finalmente pensare che quest'ente è ente perché ha l'*essere*. Recata pertanto a questo estremo punto, l'astrazione, non può più proceder oltre senza che le sfugga d'innanzi ogni oggetto del pensiero, senza ch'ella distrugga in somma ogni idea nella mente. L'idea dunque dell'essere è l'universalissima, è quella che rimane dopo l'ultima astrazione possibile, è quella idea, tolta la quale è tolto interamente il pensare, ed è resa impossibile qualsiasi altra idea»⁹.

Potrà tornar utile al lettore riprendere – sia nel merito della distinzione tra *ente* ed *essere*, di cui si dirà tra poco, che del passaggio da *generale* a *universale*, connesso in modo tutto particolare al tema dell'*astrazione* – quel che su questi temi ritroviamo in una delle prime risposte di Rosmini alle osservazioni di Tommaseo dopo la lettura del *Nuovo Saggio*. Il 23 novembre 1830, il Roveretano tornava sull'idea dell'*ente possibile*, per la quale il Dalmata aveva suggerito l'opportunità di distinguere tra l'idea dell'ente e l'idea di un ente: «[...] notate che coll'*idea* l'intelletto non pensa mai altro che il *possibile*; è col *giudizio* che il nostro spirito afferma e percepisce il *sussistente*. Questa distinzione, assai difficile a ben intendersi, è una delle chiavi del mio sistema. [...] Un *ente indeterminato* non può esistere in se stesso realmente, perché qualunque cosa esiste è, necessariamente, determinata»¹⁰.

8 *Nuovo Saggio*, 1830, III, p. 11.

9 *Nuovo Saggio*, n. 411. Cfr. *ivi*, n. 1455, ripreso, salvo una lieve modifica dell'espressione iniziale, alla voce *Idea*, 2,1266, n. 15: «Perciò quando io nel corso di quest'opera chiamo l'idea dell'essere in universale astrattissima, non intendo che sia dalla operazione dell'astrarre prodotta, ma solo ch'essa sia per sua natura astratta e divisa da tutti gli esseri sussistenti. E veramente in ordine alle astrazioni formate potrebbe dirsi che ve n'abbia alcuna più astratta dell'idea stessa dell'essere, giacché l'idea d'unità, di possibilità ecc. sono idee che suppongono un'astrazione formata sull'essere stesso, benché esse non si possano pensare dalla mente se questa non tenga presente l'essere, e a questo le riferisca».

10 N. TOMMASEO-A. ROSMINI, *Carteggio edito e inedito*, a cura di V. Missori, II (1827-1855), Marzorati, Milano 1967, p. 137. Quando Tommaseo suggeriva la distinzione

Legata a tale distinzione, risulta anche quella tra *generale* e *universale*. Tommaseo ravvisava nel primo termine una pericolosa affinità con l'elaborazione di generi e specie di derivazione lockiana, con il rischio di ridurre l'astrazione al secondo dei due processi di cui parlavamo all'inizio. Rosmini ricorda l'obiezione del Dalmata: «Non amerei la parola *generico* fatta sinonimo a *generale*»¹¹, e precisa: «Uno de' miei pentimenti è d'aver adoperata talora la parola *generale* per *universale*. Fui trascinato dall'uso corrente a questa improprietà, ch'io, per altro, ho sempre sentito e n'ho avuto sempre rimorso anche scrivendo. Per la stessa ragione nominai *generalizzazione* invece di *universalizzazione* la facoltà di *universalizzare*, e ciò per timore che suonasse male questo parolone. Non pare si deve dire *universalizzazione* o facoltà d'*universalizzare*; e serbar si conviene la parola *generalizzare* ad indicare propriamente la formazione de' generi; e la parola *generale* ciò che appartiene al genere. È una delle poche improprietà di cui m'accuso ne' termini tecnici. Un'altra è l'uso della parola *coscienza* per *sentimento intimo*, sebbene la parola *coscienza*, usata com'io la uso, ha i suoi comodi»¹².

Al di là degli sviluppi che tali considerazioni avranno nelle successive edizioni del *Nuovo Saggio*, appare chiaro il contributo che le obiezioni di Tommaseo diedero all'elaborazione di alcuni temi nevralgici del pensiero rosminiano, come risulterà in particolare nel passaggio dall'*idea dell'ente* all'*idea dell'essere*.

2. Ente ed essere

Non sarà sfuggito al lettore nei passi poco fa ripresi dal *Nuovo Saggio* lo scambio tra i termini *ente* ed *essere*. Sono proprio queste due voci del *Dizionario della lingua italiana* a fornirci più precisi ragguagli sulla lettura

ne tra l'idea dell'ente e l'idea di un ente, intendeva appunto richiamare la distinzione tra il piano dell'universale e quello del concreto individuale; cfr. lettera del 1° novembre 1830, *ivi*, p. 125: «A p. 33 [III vol. del *Nuovo Saggio*] non so se gioverebbe distinguere il concetto della possibilità dal concetto dell'*ente possibile*. La mente ha il concetto di un *ente*, non dell'*ente possibile*, pare a me. Perché l'esistenza de' generali sia dimostrata, basta il primo; il secondo, per ora, non mi par vero, perché credo impossibile pensare un *ente possibile*, senza pensare una qualche specie d'ente. Ma voi direte: questo manda a terra l'intero sistema. Non lo crederei: l'idea dell'ente, innata nell'uomo, tosto che si marita alle idee acquisite, non perde ella il carattere d'*idea dell'ente* per diventare l'*idea d'un ente*? E non rimane ella tuttavia generale, versando sempre nel regno de' possibili?».

11 *Ivi*, p. 126.

12 *Ivi*, p. 138.

che Tommaseo propone del pensiero rosminiano. Il primo dei due termini, come ci viene subito detto, è un sostantivo maschile che indica «quel ch'è», in greco τὸ ὄν. L'introduzione di *ens* ed *essentia* nella lingua latina non era avvenuta senza problemi, se Quintiliano «le stima voci dure alla lingua latina» e «Prisciano attesta (e non può esserselo sognato) che Cesare primo scrisse *Ens*, sull'anal. di *Praesens* e *Absens*, e d'*lëns*, *Euntis*: perché il verbo sostanziale e il verbo di moto hanno forme con feconda sapienza promiscue. L'ardimento, se tale, sarebbe degno della mente di Cesare. *Ente* è dunque come dire Essente in atto, contr. a *Non ente*; e *Niente* gli ant. it. dicevano *Neente*, usato *Nec* per *Non*, alla lat.»¹³. Tommaseo non manca di aggiungere di seguito una battuta tagliente che intreccia alle considerazioni filosofiche un preciso rimando ai fatti del Risorgimento italiano: «Il *Divenire* dell'Hegel, tedesco che ci farà più austriaci che non potesse l'Haynau, concilia l'*Ente* e il *Niente*»¹⁴.

Quel che è decisivo per il termine *ente* risulta il riferimento all'«esistenza reale», come si ricorda nel punto successivo, in cui si riprende Rosmini: «L'essere limitato ad una quantità determinata è ciò che costituisce l'essenza di ogni ente finito. Sostanza è quella energia in cui si fonda l'attuale esistenza dell'ente. L'essere reale è o ente principio o ente termine o composto dell'uno e dell'altro»¹⁵. Il riferimento all'energia esistenziale, così come alla distinzione tra *principio* e *termine* rinvia certamente alla rielaborazione del *Nuovo Saggio* nelle edizioni successive alla prima del 1830, della quale Tommaseo aveva fornito un «sunto» sull'«Antologia» del Vieusseux¹⁶. Il testo sembra ricalcare fedelmente quel che ritroviamo

13 Voce *Ente*, 2.487, n. 1. Cfr. QUINTILIANO, *Institutiones oratoriae*, II, 14, 2: «haec interpretatio non minus dura est quam illa Plauti essentia atque entia»; VIII, 3, 33: «Multa ex graeco formata nova, ac plurima a Sergio Flavo, quorum dura quaedam admodum videntur, ut ens et essentia; quae cur tantopere aspernemur nihil video»; PRISCIANI CAESARIENSIS GRAMMATICI, *Opera*, XVIII, 8, 75: «Graeci autem participio utuntur substantivo, [...] quo nos quoque secundum analogiam possemus uti, nisi usus deficeret participii frequens. Quamvis Caesar non incongrue protulit *ens* a verbo *sum es*, quomodo a verbo *possum potes potens*».

14 Julius Jacob von Haynau (1786-1853) si distinse per la ferocia con cui repressi i moti rivoluzionari delle Dieci giornate di Brescia, tra il 23 marzo e il 1° aprile 1849.

15 Voce *Ente*, 2.487, n. 2. Per l'enfasi posta sulla distinzione tra *principio* e *termine*, cfr. F.L. MARCOLUNGO, *Principio e termine: il problema dell'anima in Antonio Rosmini*, in *Natura umana e individualità psichica. Scienza, filosofia e religione in Italia e in Germania tra Ottocento e Novecento*, a cura di S. Poggi, Unicopli, Milano 2004, pp. 139-170.

16 Gli articoli, indicati con il titolo dell'opera recensita, *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, Roma, Salviucci, vol. IV, apparvero, sotto la sigla K. X. Y. con la quale Tommaseo era solito firmare i propri contributi all'interno dell'«Antologia»,

nella quinta edizione: «Sostanza è «quell'energia per la quale un ente e tutto ciò che ha seco attualmente esiste», o sia «quella energia, in che si fonda l'attuale esistenza dell'ente»»¹⁷. L'oscillazione nell'uso dei termini *ente* ed *essere* emerge dal confronto con tutte le precedenti edizioni, nelle quali si parlava di *esseri* al plurale: sostanza è «quella energia per la quale gli esseri attualmente esistono», o sia «quella energia che costituisce la loro attuale esistenza»¹⁸.

Poco dopo, sempre nella voce *Ente*, il Nostro esplicita la propria posizione, sulla base di precise motivazioni filologiche, sottolineando la necessità di distinguere l'uso dei due termini all'interno di un linguaggio filosofico rigoroso: «Il primo senso del vocabolo, con la sua forma di part. pres., è dunque la realtà determinata; e gioverebbe nel ling. filos., segnatam. ne' luoghi, ove più esattamente esponesi la dottrina, serbare l'inf. sost. *Essere* all'indeterminato»¹⁹.

In modo analogo, alla voce *Essere*, inteso come sostantivo, Tommaseo preciserà ancora una volta: «S. m. Dall'inf. Ora serba più chiaro la forma dell'inf., ora prende più espresso quella di sost. T. S. Tomm. Somm. *Dio comprende in sé tutta la perfezione dell'essere* (essendi). – Modo che agli ant. Lat. mancava, ma necessario al ragionamento»²⁰. L'utilizzo come sostantivo del verbo all'infinito nasce dalla necessità di indicare non più una realtà concreta determinata, quanto una proprietà che permetta di formulare affermazioni di carattere universale: «*Essere* propriam. è l'Ente indeterminato. Onde quando d'un ente singolo e segnatam. di pers. diciamo *Un essere*, confondiamo quello che non solo la scienza, ma l'istinto della lin-

nei volumi XLVI (aprile 1832, pp. 96-111 e giugno 1832, pp. 19-28), XLVII (settembre 1832, pp. 22-35) e XLVIII (novembre 1832, pp. 36-44); un quinto contributo, nel quale veniva completata l'analisi del *Nuovo Saggio*, non ebbe modo di uscire a motivo della soppressione della rivista fiorentina. Il *sunto* del *Nuovo Saggio* venne pubblicato integralmente in seguito ne «Il Subalpino», con il titolo *Esposizione del sistema filosofico del suddetto Autore [Antonio Rosmini]*, «Il Subalpino. Giornale di Scienze, Lettere ed Arti», II, 1837, pp. 228-247, 313-341, 409-420; III, 1938, pp. 1-24, 101-121, 293-316; quindi, come volume a sé stante: *Esposizione del sistema filosofico del Nuovo Saggio sull'origine delle idee di Antonio Rosmini-Serbati*, Ghiringhello, Torino 1838, pp. 126. Un'ulteriore edizione si ebbe all'interno degli *Studii filosofici* all'inizio degli anni '40: N. TOMMASEO, *Sunto del Saggio sull'origine delle idee: opera d'Antonio Rosmini*, in ID., *Studii filosofici*, I-II, Il Gondoliere, Venezia 1840, I, pp. 187-241.

17 *Nuovo Saggio*, n. 587.

18 *Nuovo Saggio*, 1830, III, p. 245; 1836, II, p. 157; 1839, II, p. 144; 1842, II, p. 104.

19 Voce *Ente*, 2.487, n. 4.

20 Voce *Essere* (sostantivo), 2.584, n.1.

gua it. distingue. I Fr. non hanno *Ente*, né i Lat. *Essere*²¹. Come appare chiaro da queste stesse precisazioni, si tratta di chiarire da una parte quel che le diverse lingue consentono di esprimere nel loro linguaggio ordinario, dall'altra quel che le necessità dell'approfondimento filosofico impongono all'uso stesso del linguaggio, fino a portarlo a formulazioni che paiono discostarsi alquanto dall'uso comune. Un problema che diventa particolarmente vivo sia nel passaggio dal greco al latino, sia da quest'ultimo alle diverse lingue moderne.

La difficoltà si accresce quando tutto questo s'interseca con l'eredità neoplatonizzante che accompagna gran parte della tradizione filosofica occidentale. Nella voce *Ente* Tommaseo avverte la necessità di precisare l'accezione che tale termine potrebbe assumere qualora lo s'intendesse come proprietà costitutiva di tutto ciò che esiste: «Quando però si dicesse *L'essere di tutti gli enti, di tale o tal ente*, intenderebbersi il suo modo d'esistere in altro senso da quello che dà il Rosm. a *Essere*, e che Boezio nel seg. dà ad *Ente*, non avendo la ling. lat. l'inf. come la gr. T. Boez. *Ci fu di coloro i quali stimarono che di tutte le cose che sono è uno il genere supremo universale, detto ente*»²². Se Rosmini preferisce il termine *essere*, mentre Boezio non può che servirsi del latino *ens*, è perché tale termine viene comunque ampliato a designare non solo l'esistente, ma anche il possibile, come del resto già avveniva nella lingua greca: «Non è da tacere però – continua il Nostro – che anco nel gr. *Ente* comprende non solo gli esistenti, ma anco gl'ideali e i possibili; onde Arist. dice che la natura non è che un genere degli enti, ἐν γὰρ τὸ γένος τοῦ ὄντος ἢ φύσις. Così S. Tom. *Oggetto proprio dell'intelletto è l'ente o il vero in comune*. E il Rosm. *L'intelletto agente applica l'ente alle sensazioni; l'intelletto possibile è l'abilità dell'anima a ricevere, mediante l'ente, tutte le determinazioni del medesimo*»²³.

Il rinvio a Rosmini può suggerirci un confronto con il testo del *Nuovo Saggio*, a partire da una tra le frequenti citazioni di Tommaso d'Aquino, ripreso quasi alla lettera fin dalla prima edizione quando si ricorda: «la prima cosa che il nostro intelletto intende non può essere che l'ente»; e in nota si ricorda il «lume dell'intelletto agente: l'idea dell'ente in universale»²⁴. Nella quinta edizione, tuttavia, tali espressioni così vengo-

21 *Ivi*, n. 5.

22 Voce *Ente*, 2.487, n. 4.

23 *Ibidem*. Cfr. Aristot. *Metaph.* IV, 3, 1005 a 34: «infatti la natura è solamente un genere dell'essere»; Thom. Aq. *S. theol.* I, q. 55, art. 1, co.: «obiectum intellectus est ens vel verum commune».

24 *Nuovo Saggio*, 1830, III, p. 53; 1836, II, p. 42; 1839, II, p. 40; 1842, II, p. 30.

no declinate: «la prima cosa che il nostro intelletto intende è l'essere»; e nella nota si precisa che il «lume dell'intelletto agente» è appunto l'«idea dell'essere»²⁵. Come si può constatare, il passaggio da *ente* ad *essere* corrisponde a quel che nel *Dizionario della lingua italiana* Tommaseo indica come distinzione tra l'*ente* concreto individuale e l'«idea universalissima dell'essere». Rosmini stesso, fedele alla tradizione dei grandi testi latini, privilegia all'inizio il calco del latino *ens*, presente in Tommaso d'Aquino, ma anche lungo la tradizione neoplatonizzante dal tardo Antico al Medioevo; e tuttavia, a partire dalle osservazioni del Nostro, progressivamente sostituisce *ente* con *essere*, anche se talvolta l'uso precedente rimane. Non mancano del resto casi in cui fin dall'inizio ritroviamo l'espressione «idea dell'essere», che diverrà pressoché costante in seguito, così come talvolta rimarrà anche in seguito l'espressione «idea dell'ente». Tali modifiche s'inseriscono nel quadro più generale della traduzione in lingua italiana corrente di espressioni che avevano già una lunga e consolidata presenza nei testi greci e latini.

A testimonianza di quel che veniamo dicendo, basti riprendere quell'espressione rosminiana che abbiamo ritrovato poco sopra: «L'intelletto agente applica l'ente alle sensazioni». Se controlliamo il *Nuovo Saggio*, ritroviamo già dalla prima edizione una formulazione analoga: «l'intelletto agente di s. Tommaso è quella virtù, che ha l'anima di applicar l'ente alle sensazioni, e quindi, l'intelletto agente è proprio dell'anima in quanto questa è consapevole ad un tempo e delle sensazioni sue, e dell'idea universalissima dell'ente»²⁶; se dalla seconda edizione del '36 in luogo di quell'«è consapevole», troviamo l'espressione «sente ad un tempo le sensazioni sue e l'idea universalissima dell'ente»²⁷, nella quinta edizione, rimane in corsivo: «applicare l'ente alle sensazioni», mentre viene modificata l'ultima espressione che ora suona: «l'idea universalissima dell'essere»²⁸.

3. Essere ed esistere

Nel *Dizionario della lingua italiana*, Tommaseo si diffonde ampiamente sulla voce *Essere*, inteso come verbo, riconoscendogli una priorità logica rispetto agli altri termini, dato che ognuno di questi non può che

25 *Nuovo Saggio*, n. 442.

26 *Nuovo Saggio*, 1830, III, p. 325.

27 *Nuovo Saggio*, 1836, II, p. 202; 1839, II, 182; 1842, II, p. 131.

28 *Nuovo Saggio*, n. 622, nota 3.

presupporlo. In tal senso va distinto dal semplice *esistere*, sul quale si era soffermato agli inizi nel suo carteggio con Rosmini²⁹. Fin dalle prime espressioni di questa voce, alquanto articolata, si avvertono alcuni precisi rimandi al testo del *Nuovo Saggio*: «*Essere*. [T.] Verbo che co' gramm. lat. ben dicesi sostantivo, perché l'idea portata da esso è sottintesa in ogni altra idea, onde i vocaboli che adoprerebbersi a definirlo abbisognerebbero di definizione essi stessi: il che comprova come questa idea sia concreta e essenziale all'umano intelletto. Tra que' voc. che più pajono accostarglisi e dichiararlo, è l'*Esistere*, ma i Lat. ci ponevano differenza; e a noi *Esistere* concerne la realtà e le relazioni d'ente con ente; l'*Essere* comprende e il reale e l'ideale e il possibile e il necessario, e non solo la causa e gli effetti, ma i modi e gli accidenti e i gradi, anco quelli che computansi per negazione»³⁰.

L'espressione «idea concreta all'umano intelletto» rinvia a un preciso passo del *Nuovo Saggio* riferito ai platonici fiorentini del Rinascimento, passo che si ritrova pressoché identico nelle varie edizioni³¹. Nello stesso tempo, proprio in quel passo, Rosmini avverte fin dal 1830 il pericolo di scambiare l'*essere* con l'*essere primo* (cadendo così in una sorta di panteismo): «Se non che questo pensiero fecondo, il Ficino nol prende a sviluppare, e a lui dà quella stessa importanza che a tant'altri che meno rilevano; ed oltracciò i Platonici generalmente corrono in quella stessa

29 Nella lettera del 26 maggio 1830, successiva alla lettura del primo libro del *Nuovo Saggio*, Tommaseo riformula il discorso di Rosmini contro i seguaci di Locke e chiede all'amico se la sua ricostruzione è corretta: «Il negare, che fa Locke, l'idea di sostanza, ci accerta dell'esistenza sua, giacché di ciò, di cui manca affatto l'idea, non si può pensare né parlare. Cotesta idea sarà inesatta, sarà confusa, non avrà nulla, se così piace, di corrispondente nella realtà; ma, si sa, essa esiste. S'io veggio un corpo qualunque, sento in me che oltre a tutte le qualità sensibili, per le quali esso fa un'impressione sopra di me, vi dev'essere *qualcosa*, vi deve essere il corpo stesso. [...] tutte le impressioni, venienti dalle qualità sensibili degli oggetti, risvegliano in noi l'idea della realtà, vale a dire dell'esistenza. La risvegliano, non la creano, perché tra le apparenze sensibili e la realtà dell'oggetto, non v'ha nessun necessario legame. Tanto è ciò vero che noi sogliam credere reali talvolta anco le vane apparenze; e questo dimostra che l'idea di esistenza non ci viene di fuori» (*Carteggio edito e inedito*, cit., II, pp. 78-79).

30 Voce *Essere* (verbo), 2.569.

31 *Nuovo Saggio*, 1830, III, pp. 822-823; 1836, II, p. 480; 1839, II, p. 429; 1842, II, p. 301: «E il bisogno dell'idea dell'ente per *giudicare* è appunto la via, per la quale noi siamo pervenuti a fermare la necessità di quella idea concreta e all'altre tutte precedente»; nella quinta edizione del 1853, al n. 1035, l'«idea dell'ente» viene indicata come «idea dell'essere».

confusione che ho notata di sopra, tra l'idea dell'esser comune o dell'essere in potenza, coll'idea dell'essere primo e attualissimo, e trasformano la ragione umana nella essenza divina»³².

La tentazione dell'ontologismo può essere superata solo ribadendo la distinzione tra l'idea dell'essere possibile, nella sua indeterminatezza, e l'idea dell'«essere primo e attualissimo», ossia l'idea di Dio³³. In tale contesto si comprendono le annotazioni di Tommaseo nell'insistere sulla distinzione tra i due verbi, *essere* ed *esistere*. Dopo aver chiarito nella prima parte della voce le forme grammaticali, passa nella seconda a chiarire le idee che vengono espresse nell'uso dei due verbi: «I composti nei quali l'idea d'*Essere* appare in forma più o men generale, ci conducono a ragionare del verbo in quel che concerne specialm. le idee. T. Arist. distingue l'*Essere* dall'*Avere l'essere*. Dio solo è; le creature esistono; anco gli accidenti degli enti, anco gli oggetti ideali hanno un *Essere*. Confondendo l'*Esistere* coll'*Esistere*, prima che la parola *Esistere* fosse dell'uso it., alcuni dissero che Dio non è, cioè Non esiste al modo delle cose create. [...] Io sono ha dunque due sensi. Io son l'Ente per eccellenza, Dio. E: Io esisto»³⁴.

Ora, proprio l'introduzione del verbo *esistere* sembra collocarsi nel quadro più generale del rapporto tra le creature e Dio, che può dirsi l'Ente o l'Essere primo, mentre le prime partecipano dell'essere limitatamente alla loro natura. Poco più avanti Tommaseo sottolineerà: «L'idea dell'*Essere*

32 *Ibidem*.

33 Rosmini aveva ben presente il passo della *Summa theologiae* di Tommaso, in cui si escludeva la possibilità di un'intuizione dell'essere divino: «Quod est supra naturalem facultatem intellectus animae humanae, secundum statum praesentis vitae, quo corpori unitur. Relinquitur ergo quod cognoscere ipsum esse subsistens, sit connaturale soli intellectui divino, et quod sit supra facultatem naturalem cuiuslibet intellectus creati, quia nulla creatura est suum esse, sed habet esse participatum. Non igitur potest intellectus creatus Deum per essentiam videre, nisi in quantum Deus per suam gratiam se intellectui creato coniungit, ut intelligibile ab ipso» (*S. Theol.* I, q. 12 a. 4 co.).

34 Voce *Essere* (verbo), 2.569, n. 70-71. Per l'espressione «avere l'essere», il riferimento può ritrovarsi nel testo aristotelico là dove si parla del rapporto tra le diverse categorie e la sostanza, ma nella lettura neoplatonizzante della tradizione cristiana tale espressione viene ad indicare, come in questo testo, il rapporto tra gli enti finiti e il Creatore; cfr. alcuni passi significativi di Tommaso: «[...] creatura enim non habet esse nisi secundum quod a primo ente descendit: unde nec nominatur ens nisi in quantum ens primum imitatur» (*Super Sent.*, lib. 1 q. 1 a. 2 ad 2); «Sed rei quae est suum esse, competit esse secundum totam essendi potestatem [...] Deus igitur, qui est suum esse, ut supra probatum est, habet esse secundum totam virtutem ipsius esse. Non potest ergo carere aliqua nobilitate quae alicui rei conveniat» (*C. Gent.* lib. 1 cap. 28 n. 2).

porta di necessità quella di Causa; onde la forma ell. *Essere da*. Segnatam. della Causa suprema. T. S. Tomm. Somm. *Ogni ente, in qualunque modo sia, è da Dio*³⁵. E nella voce *Esistente* ribadisce che tale termine indica anzitutto ciò che sussiste in modo autonomo rispetto alla mente: «T. Siccome agli aurei Lat. *Exsisto*, secondo l'orig., era non semplicem. l'essere, ma quasi il dar fuori dell'essere ne' suoi effetti, il collocarsi (*sistere se*) come oggetto alla mente; così *Esistente* col verbo suo a noi denota l'essere in quanto sensibile o riconoscibile; nel qual senso può dirsi: *Non tutti gli enti sono per noi sempre esistenti*³⁶. Proprio per questo non si può trasformare il rapporto tra l'idea dell'essere e il reale concreto fornitoci dalla sensazione in un rapporto costitutivo dell'esistente, inteso come sostantivo: «(Rosm.) *Il rapporto non è neppure qualità di qualsiasi specie, sicché possa esistere in un reale; ma è fuori al tutto degli esistenti reali, e solo nel pensiero ha la sua esistenza. (Qui più pr. Esistenti che Enti.)*»³⁷.

La distinzione tra gli esistenti e l'Ente per eccellenza, Dio, va tenuta presente per evitare di confondere il piano dell'essere in generale con quello dell'esistere sempre determinato. In tal senso Tommaseo denuncia la confusione che si viene a creare con il *divenire* così come è formulato da Hegel: «Siccome il senso filos. del gr. *Porre*, venuto anco agl'It., generò l'equivoco del *Porre* che fa la mente gli oggetti dinanzi a sé, col crearli; così la mistione delle forme gramm. di *Fio*, *Fui*, *Fore*, generò l'equivoco del *Divenire*, sul quale l'Hegel fa tutti i suoi giuochi e salti di corda, insegnandoci che *Ciò che diviene comincia a essere, ma non si può dire che sia né che non sia*. L'Hegel toglie al senso comune il signif. che suol darsi alla locuz. *Ragion d'essere*, e veramente, se le cose non hanno ragione d'essere,

35 Voce *Essere* (verbo), 2.569, n. 85.

36 Voce *Esistente*, 2.550, n. 4.

37 *Ivi*, n. 2. Si noti l'insistenza con cui Tommaseo sottolinea come in questo caso sia più appropriato parlare di *esistenti reali*, ossia di enti determinati, piuttosto che di enti in generale. Per il rimando al testo rosminiano, cfr. *Nuovo Saggio*, 1851, n. 60: «Le cose esterne non hanno realmente che un'esistenza individuale e propria; non hanno che qualità particolari, ché la parola comune implica un rapporto fra più oggetti, osservato dall'intelletto: ed un rapporto non è né pure una qualità di qualsiasi specie, sicché possa esistere in un reale; ma è fuori al tutto degli esistenti reali, e solo nel pensiero ha la sua esistenza». Nelle precedenti edizioni del *Nuovo Saggio*, queste ultime espressioni suonavano: «[...] ed un rapporto non è né pure una qualità di qualsiasi specie sicché possa esistere in un oggetto; ma è fuori al tutto di qualunque oggetto, e solo nel pensiero ha la sua esistenza» (1830, I, p. 49; 1838, I, p. 24).

non l'ha neanche il sistema dell'Hegel»³⁸. Togliere la *ragion d'essere* significa privare l'esistente del rapporto con la sua causa, e quindi in qualche modo identificarlo con l'Essere per eccellenza, sia pure nel processo dialettico del divenire. Allo stesso modo, se uniamo al verbo *essere* il *ci*, ossia il riferimento spazio-temporale, rischiamo di mettere da parte ancora una volta tale differenza radicale: «E però di Dio – ribadisce con forza Tommaseo – non è proprio l'Esserci ma l'Essere. *Dio è da per tutto, non ci è qui o là*»³⁹.

4. Il Dizionario dei sinonimi e la prima edizione del Nuovo Saggio

Il confronto attorno al tema dell'idea dell'essere risale alla prima lettura che Tommaseo fece del *Nuovo Saggio* a partire dalla fine del maggio 1830, quando deve averne ricevuto copia a Firenze dallo stesso Rosmini, di ritorno da Roma a Domodossola. Ne scrive infatti nella lunga lettera del 26 maggio di quell'anno, nella quale manifesta fin dall'inizio il proprio entusiasmo: «Ho letto buona parte del primo volume della vostr'opera: l'ho letta con piacere, con ammirazione, senza meraviglia però, ché non m'aspettava meno da voi. A me pare opera classica e da mandare innanzi a forti passi la scienza»⁴⁰. Già agli inizi di settembre, può tornare a scrivere al Roveretano: «Ho finito di leggere con vero piacere l'opera vostra. Vorrei poter dire d'averne approfittato quant'io desiderava, ma le molte distrazioni che mi distoglievano dal meditarla, ne hanno la colpa assai più che la mia negligenza. Son quasi certo che nelle vostre stesse dottrine, pensando più ad agio, troverei la soluzione dei dubbi che ora son per esporvi»⁴¹. L'entusiasmo della prima lettura non gli impedisce di ravvisare fin da subito alcuni punti sui quali chiede lumi all'amico: «Tutto il vasto e profondo trattato della genesi delle idee da quella ch'è primitiva dell'Essere, non mi dà ancora la chiave del come le idee che si vengono, col mezzo della sensazione, combinando e formando, si formino generali. Dire che ricevono la generalità dalla idea universale dell'essere, non sarebbe esatto, pare a me; e voi nol direste»⁴². E Rosmini a metà settembre proprio su questo punto pre-

38 Voce *Essere* (verbo), 2.569, n. 74. In questo caso *Essere* viene inteso «in senso più prossimo a *Esistere*, cioè della realtà attuale dell'Essere» (*ibidem*).

39 *Ivi*, n. 78. Il *ci* «denota o il luogo o uno spazio ideale, che, almeno fig., si rechi a idea di luogo» (*ibidem*).

40 *Carteggio edito e inedito*, II, p. 76.

41 *Ivi*, p. 98.

42 *Ivi*, p. 99.

cisa: «[...] ogni idea è universale, perché in ogni idea penso l'essere possibile. Ora, quand'io penso una cosa come meramente possibile, allora io non ho nella mente se non il disegno, il progetto, per così dire, di una cosa e non la cosa reale e sussistente; questo disegno, progetto o pensiero comeché si chiami della cosa, io la dico rappresentazione intellettuale della medesima; ed è per aver io in mente questa rappresentazione della cosa e non la cosa stessa che la mia idea è generale; e conviene riflettere che non v'ha alcuna vera rappresentazione se non nella mente, sebben questo sia un punto difficile a ben intendersi»⁴³.

Nel prosieguo della discussione, in quegli stessi mesi successivi alla prima lettura dell'opera rosminiana, Tommaseo tornerà sul problema con la distinzione già ricordata in precedenza tra l'idea dell'ente e l'idea di un ente: quest'ultima nasce dall'applicazione della prima al contenuto particolare dell'esperienza. Si tratta di livelli da tenere ben distinti, per evitare di cadere nell'equivoco platonico dell'esistenza concreta degli universali in quanto tali. Preciserà il Roveretano agli inizi di febbraio dell'anno successivo: «[...] l'idea non è che l'essere possibile, sia questo universale o generale o speciale. Per ciò, l'individual natura dell'ente, presa in sé, cioè come sussiste, non come è meramente possibile, non è mai un'idea ma una cosa. Ma le cose non le conosciamo noi per le idee? Distinguo le cose come possibili sì, e intanto sono idee; ma come sussistenti, in se stesse, no, e intanto si dicono semplicemente cose. Ma se le cose (sussistenti) non le conosciamo colle idee, come le conosciamo noi dunque? Col verbo della mente. Che cosa è il verbo della mente? Il termine del giudizio che si fa sulla sussistenza delle cose»⁴⁴.

Ora, a partire dal 1830, Tommaseo pubblicava a Firenze i fascicoli del *Nuovo Dizionario de' Sinonimi della lingua italiana*, che apparirà in seconda edizione «con correzioni e aggiunte dell'autore» a Milano nel '33. Agli inizi di gennaio del '30 così scriveva all'amico ragguagliandolo dell'opera che aveva tra le mani: «[...] l'ho già steso e sono mille pagine quasi del mio ms. Ma tutto confuso, che a ricopiarlo e a correggerlo sarà più grave, che non a stenderlo, la fatica»⁴⁵. Progressivamente era riuscito ad ottenere dagli amici le sottoscrizioni necessarie per proseguire nel lavoro. Nell'aprile del '32 dichiarerà il proposito di concludere entro l'anno «i *Sinonimi*, per impinguarli, poi, ad una seconda edizione» e avverte l'amico di alcuni rilievi proprio sul tema dell'idea dell'essere: «Nel quinto fascicolo vedrete ch'io non fo buon viso al vostr'ente che sostituite sovente ad essere, infini-

43 *Ivi*, pp. 111-112.

44 *Ivi*, p. 151.

45 *Ivi*, p. 66.

to indeterminato, che par fatto apposta per voi. Tanto è vero che nelle parole si nascondono mondi interi di cose»⁴⁶.

Per comprendere il senso preciso di tali osservazioni, non possiamo che riandare alla Voce *Ente, Essere* del *Dizionario de' Sinonimi*, confrontando non solo il testo delle due prime edizioni, del '30 e del '33, ma altresì quello della terza, apparsa a Firenze nel '38, nella quale un punto essenziale ai fini della presente discussione verrà opportunamente omissivo: «*Essere* dai puristi sarà rigettato come francesismo inutile: e anch'io confesso che *ente* in molti casi non solo ne fa bene ma meglio le veci. Essere infelice, per, uomo, persona, creatura infelice, è barbaro: esseri ragionevoli, non dice nulla più di *enti ragionevoli*. Ma quando si tratta d'indicare non cosa ch'esiste ma cosa che può esistere, cosa alla qual si può annettere l'idea di esistenza in generale, io crederei ch'*essere* sarebbe più proprio. *Ente* con la forma di participio indica quello che è, che sussiste; essere con quella sua forma d'infinito, vale a dire indeterminata, meglio s'adatta ad esprimere anche⁴⁷ la mera possibilità. Nell'opera egregia: *Nuovo saggio sull'origine delle idee*, di tutte le idee si fa madre e centro l'idea dell'essere, perché tale idea è generalissima appunto in questo, che riguarda il possibile; non il tale ente o il tal altro ma l'essere di tutti gli enti. E quando l'autore sostituisce all'essere l'*ente*, facendo l'idea dell'*ente* principio di tutte le idee, non mi pare che venga ad esprimere il suo concetto con ugual proprietà»⁴⁸.

Il senso del rilievo del Dalmata appare in piena sintonia con quel che verrà poi sviluppando anche in seguito nel *Dizionario della lingua italiana* sul quale già ci siamo soffermati. Qui il rilievo appare più netto e preciso, legato com'è alla lettura del *Nuovo Saggio* e insieme inserito nel confronto epistolare con il Roveretano. Va detto fin da subito che proprio l'ultimo periodo, nel quale la critica può suonare più dura ed esplicita, verrà soppresso nella terza edizione del '38. Nel luglio del '32, appena avuto tra le mani il quinto fascicolo dei *Sinonimi*, Rosmini esprime con forza il proprio disappunto e affronta con decisione il problema, sia pure spostandolo di livello: «Ho letto [...] l'acuto articolo dell'*ENTE* e dell'*ES-SERE*. Eccovi il mio parere sulla differenza di questi due vocaboli. *ENTE* significa acconciamente tanto ciò <che> *HA l'essere*, come l'*ESSERE* stesso e, per dirlo con un pleonaso, *ciò che È l'essere*. All'incontro, *ES-SERE* non significa che semplicemente *l'essere*, ciò che è l'essere, pura-

46 *Ivi*, p. 202.

47 L'*anche* verrà tolto nell'edizione del '38.

48 *Dizionario de' Sinonimi*, 1830, p. 221; 1833, p. 187; 1838, p. 317.

mente l'atto»⁴⁹. E subito dopo collega la discussione al rapporto tra Dio e le creature, in linea con la tradizione del neoplatonismo cristiano, a cui si era qui accennato nel confronto tra *essere ed esistere*: «Ora, tutto ciò che HA l'essere e non È l'essere stesso, è contingente; là dove l'ESSERE stesso è necessario. Perciò, più propriamente, a mio parere, si dice gli *enti* quando si parla di esseri contingenti, e *l'essere* e gli *esseri* quando si parla di esseri necessarij. *L'essere necessario*, che è quanto dire semplicemente *l'essere*, è duplice: *iniziale e completo*, ovvero: *ideale e attuale*. *L'essere ideale* è l'idea dell'essere; e quindi parmi che cogliate bene dicendo che a questa idea meglio conviene il vocabolo *essere*, che non sia il vocabolo *ente*, essendo quel primo più proprio. *L'essere reale* è Dio e, quindi, per la ragion detta, anche a Dio parmi meglio adattato il vocabolo *essere*, che non l'altro di *ente*»⁵⁰.

Come appare chiaro da questa risposta, al di là dei *distinguo* che ci condurrebbero ben lontano da questo nostro approfondimento, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo del termine *essere* con riferimento a Dio, va rilevato che Rosmini concorda con Tommaseo almeno su questo punto decisivo: per indicare l'essere *ideale* appare più appropriata l'espressione *idea dell'essere* piuttosto che quella di *idea dell'ente*, della quale per lo più si era servito nel testo del *Nuovo Saggio*.

Nel riprendere la risposta del Roveretano, che si era diffuso nella distinzione tra *sostanza e accidenti*, il Dalmata sembra non abbandonare i propri rilievi critici e torna ad affrontare anche il discorso su Dio, sia pure senza impegnarsi in una soluzione definitiva: «Della distinzione che voi date tra *l'essere* e *l'ente*, parte mi va; e questa parte si è che *l'accidente* non è un *ente*; io non lo vorrei, però, dire un essere, né l'essere d'un ente, ancor meno. L'accidente partecipa dell'essere d'un ente, *ha di quell'essere*, è *di quell'essere*, non è un *essere*. La frase scolastica non mi par propria; ma è breve, e perciò forse ebbe vita. Iddio, lo chiamerei *l'Essere* nel linguaggio filosofico, non perché è atto, ma perché è *Ente* in cui l'essere non è una proprietà, è Iddio stesso. Comunemente parlando non direi: *l'Essere supremo*, bensì *l'Essere divino*, perché allora la voce ha, come vedete, altro senso; esprime non l'oggetto, ma un'astrazione; è come il *fare*, il *dire*, sostantivamente adoperati. Ma io, forse, sbaglio»⁵¹.

49 *Carteggio edito e inedito*, II, p. 209.

50 *Ivi*, pp. 209-210.

51 *Ivi*, p. 212.

Conclusioni

Il confronto tra Tommaseo e Rosmini attorno all'idea dell'essere non è senza conseguenze per la progressiva limatura del testo del *Nuovo Saggio* nelle sue diverse edizioni, fino alla quinta, definitiva, degli anni Cinquanta, poco prima della prematura scomparsa del Roveretano. Al di là delle vicende personali del Dalmata, che dovevano tenerlo lontano per lungo tempo dall'Italia, il legame con il pensiero rosminiano rimane costante, come testimonia l'impegno con cui si dedicò alla sua diffusione, non solo nel *Sunto* del *Nuovo Saggio* nel decennio tra il '30 e il '40, ma anche nelle voci filosofiche del *Dizionario della lingua italiana* negli anni immediatamente successivi all'unità dell'Italia.

Il tema di discussione privilegiato rimane appunto l'origine e il valore dell'idea dell'essere, come si sottolinea in un'aggiunta al *Sunto* nell'edizione veneziana del '40: «Quel che nuoce alla teoria rosminiana è il concetto materiale che suolsi concepire del tempo. È pare assurdo, vedere un'idea sola nella vuota mente; e l'anima s'immagina quasi come un luogo, e il tempo quasi come uno spazio. Ma pensiamo il tempo serie di sentimenti [...]. Dicasi pure, se così piace, col Kant, che tale idea esce della naturale fecondità dello spirito, purché si conceda ch'ella a tutte precede. Dite l'amore del vero, cioè dell'essere, e quindi del bene, non istinto ma natura dell'uomo; dite la potenza a conoscer l'essere, non idea ma forma dell'ente ragionevole: e molte difficoltà svaniranno»⁵².

Ora, proprio ponendo l'accento sull'idea dell'essere come idea nella sua universalità, come *forma* dell'essere possibile, Tommaseo intendeva salvaguardarne la distinzione dall'*ente* concreto e reale, necessariamente determinato nella sua sussistenza. In questo l'apporto filologico del Nostro doveva rivestire per il Roveretano un elemento di particolare importanza anche sul piano squisitamente filosofico.

52 N. TOMMASEO, *Sunto del Saggio sull'origine delle idee*, p. 196. Per l'idea dell'essere come «forma della mente», cfr. la voce *Forma* del *Dizionario della lingua italiana*, 2.867, n. 40: «(Rosm.) *Forma dell'intelletto* è l'essere indeterminato, o piuttosto la facoltà d'intuirlo. E: *Forma della ragione*, quel che comunemente lume di ragione. E: *L'inteso primitivo*, che non è l'attività d'intendere, ma è ciò che la rende possibile e sussistente, onde acconciamente si dice *forma dell'intelligenza*, in quanto al principio soggettivo aderisce e lo rende intellettuale. E: *L'idea* (la possibilità) dell'ente indeterminato è l'unica forma dell'umano intelletto originaria ed essenziale».